

Messa in occasione del 40° anniversario del Diaconato Permanente a Roma

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Venerdì 9 giugno 2023

È molto bello ripartire dallo sguardo pieno di compassione di Gesù, in questa occasione del quarantesimo del diaconato a Roma. Questa pagina del Vangelo di Matteo, infatti, ci inserisce nel pieno dell'attività del Signore che percorre le strade annunciando il Vangelo e guarendo i corpi e i cuori. In quello sguardo di pastore siamo anche noi, con le nostre stanchezze del corpo e le fatiche dell'anima. Anche nella sua richiesta di *operai per la messe*, ci siamo tutti, ognuno con il proprio carisma e ministero. Così anche il ripristino del diaconato a Roma, quaranta anni fa, è frutto di quello sguardo e di quella preghiera.

Entrando nell'amore misericordioso di Gesù, viviamo questo momento non solo per ricordare il passato con la memoria grata, ma per aprire prospettive, per interrogarci sul senso del cammino sinodale e sulla corresponsabilità pastorale. Oggi vogliamo rendere grazie al Signore per il dono dei diaconi "ai quali – come è scritto nella *Lumen Gentium* – sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella «diaconia» della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio". I diaconi sono cioè coloro che aiutano tutti i cristiani a custodire il servizio nella Chiesa.

Pensiamo ad esempio ai servi di Cana. La gioia del banchetto stava venendo meno per la mancanza di vino facendo scattare una preoccupazione in chi era responsabile del servizio. A quel punto in Maria non ci sono dubbi. Avverte il Figlio, non tanto per risolvere un problema che avrebbe messo in cattiva luce l'organizzazione del banchetto, ma piuttosto perché intuisce che quel momento poteva essere l'avvio più bello per annunciare che Egli era venuto per dare la vita e la gioia in abbondanza. Allora vengono chiamati i servi, i diaconi.

Stasera ci piace pensare che, dietro l'intervento di Gesù, in piena sintonia con la madre, ci fosse anche il desiderio di dare risalto, per una volta, a chi è dietro le quinte, a chi serve, a chi come quei diaconi di Cana sa fare qualsiasi cosa dica il Signore. Non stancatevi mai di ascoltarlo. La sua Parola risuoni nella vostra bocca e nel vostro cuore, perché predichiate più con la vita che con le labbra; guardate sempre Lui, in particolare quando, nell'ultima cena, si china sui suoi discepoli per lavarne i piedi, ricordando che il diaconato ha la sua sorgente nella consacrazione e nella missione di Cristo, delle quali il diacono viene chiamato a

partecipare. Voi non siete solamente a servizio, come tutti i cristiani dovrebbero fare, ma siete costituiti servi *in Cristo servo*, presenza sacramentale della sua diaconia. Il vostro ministero deve mostrare che la carità è costitutiva della Chiesa, da tradursi in prossimità, nel gesto umile e fraterno di chinarsi sulle ferite degli uomini.

Nel libro degli Atti si ricorda l'istituzione dei diaconi – erano sette, come oggi saranno sette gli ammessi agli Ordini – frutto del discernimento degli apostoli, perché fossero impegnati al servizio delle mense e dei poveri, e non mancasse così la predicazione e l'annuncio del Vangelo. Voi, come è scritto in Isaia, siete coloro che sono pronti a dire per primi “*Eccomi, manda me*”, quando nella comunità parrocchiale o nel territorio c'è bisogno di un aiuto; non per caricarvi da soli dell'impegno, ma per aiutare gli altri, attraverso la vostra testimonianza, a rimboccarsi le maniche e a servire. Ricordate però che il servizio avrà un tono diverso quando vi alzerete in piedi dopo essere stati in ginocchio, nella preghiera, per poi chinarvi verso i piccoli bisognosi della vostra carità.

In questi quaranta anni, da quando il cardinal Poletti firmò la lettera con cui ripristinava il diaconato nella diocesi di Roma, è stato fatto un lungo e fruttuoso cammino. Vorrei ringraziare di cuore il carissimo padre Luca Brandolini, allora responsabile dell'ufficio liturgico e poi vescovo ausiliare di Roma. La sua competenza, ma soprattutto il suo amore alla Chiesa e la sua passione per l'annuncio, ha fatto sì che nascesse e crescesse questo ministero nella nostra Chiesa. Con lui ricordiamo tutti con grande affetto il carissimo don Franco Peracchi, per tanti anni delegato al diaconato. Pensiamo poi ad alcuni dei diaconi che, con lui, sono già “in servizio” nella diaconia del Cielo.

Agli altri che siete qui, operai delle prime ore, dico che avete sperimentato una stagione bella della Chiesa, un'avventura antica e nuova che vi ha portato a servire in diverse realtà diocesane, non solo parrocchie, ma anche luoghi della carità, ospedali, carceri, strade, fino ad esperienze missionarie, tra cui voglio ricordare ad esempio quella particolarissima del Perù.

Ai primi diaconi se ne sono aggiunti altri, mentre si è formata come una comunità di famiglie, riunite dallo spirito di servizio. Penso alla presenza e al ruolo delle mogli, dei figli, delle vostre parrocchie. In molti casi infatti la vostra è stata testimonianza familiare, di coppia, in particolare lì dove siete inseriti nell'accompagnare chi si prepara al matrimonio, al battesimo di bambini e di adulti, nella pastorale familiare in genere. In particolare penso al servizio particolare di essere persone di comunione, capaci di dare sostegno ai sacerdoti e ai laici, come un ponte che, nonostante i cambiamenti, rimane fermo e ancorato per il bene della

comunità. Quante volte mi è capitato di sentire dire, da parte di sacerdoti e di parrocchiani: “Meno male che qui abbiamo un diacono”. Attenti piuttosto a credere che essere diacono sia un privilegio, un mettersi su un piedistallo dove si comanda invece di servire.

Questo anniversario ci invita a guardare oltre. Desidero che si continui ad approfondire il significato del diaconato e che la formazione proposta ai candidati sia sempre più radicata alle origini e al tempo stesso plasmata sull’oggi. È vero che abbiamo bisogno di *più diaconi*, ma è ancora più importante avere diaconi che ci aiutino ad essere segno concreto dell’Amore di Dio, secondo la parola di Policarpo: «*Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti*». Voi, che siete coloro che benedicono, chiedetevi sempre se prima di dare la benedizione, “siete” benedizione per gli altri.

Papa Francesco, due anni fa, vi chiese di essere umili, di essere bravi sposi e padri e di essere “sentinelle” capaci di vedere i lontani, perché tutta la comunità possa avere questa attenzione a chi è nella necessità. Il vescovo di Roma e il suo vicario hanno bisogno dei vostri occhi, come Gesù ha avuto bisogno degli occhi e delle mani dei servi di Cana.

Infine vi affido a San Lorenzo che, all’imperatore che gli chiedeva di portare il tesoro della Chiesa, presentò i poveri di Roma. Sentitevi sempre sollecitati dal suo martirio nel fuoco e chiedetevi: qual è il tesoro del diaconato di Roma? Non cercatelo tra i riconoscimenti e gli onori. Cercatelo sempre e ancora nell’umiltà, nei poveri e nella testimonianza di comunione.

Maria, umile ancella del Signore, vi custodisca perché il vostro servizio risplenda sempre di autentica carità.